

## IL LEADER ANM: MI RIFIUTA DI ENTRARE NEL GOVERNO BERLUSCONI

# Rivelazione di Davigo: «Il centrodestra mi voleva come guardasigilli»

**R**esta distante dalla politica, con un piglio sempre tendente al disgusto. Piercamillo Davigo non smentisce il suo giudizio inappellabile nei confronti dei partiti: «Il primo aprile scade

il mio mandato di presidente dell'Anm», ricorda a Repubblica tv che gli dedica un'ampia intervista, e rispetto al futuro assicura: «Non entro

in politica, non è il mestiere mio». Poi aggiunge una chicca, persa nella memoria del post Mani pulite: «Mi chiesero anche di fare il ministro della Giustizia nel governo Berlusconi». Rivelazione di fronte alla quale Massimo Giannini trasecola. Davigo spiega in modo frettoloso: «Sì, me lo chiese La Russa... ». «Sì, oerà sembrare sorprendente: l'ex pm del Pool sarebbe stato dunque un idolo anche per il Cavaliere, non solo per i tanti che oggi, tra i suoi stessi colleghi, lo vedrebbero come candidato premier ideale dei cinquestelle. Il presidente Anm arrivato ormai alla vigilia del passaggio di

consegne con il suo successore, il pm di Roma Eugenio Albamonte, non fornisce altri dettagli sul clamoroso tentativo di reclutamento da parte del centrodestra. D'altronde che l'orientamento politico di

**A REPUBBLICA TV L'EX PM DEL POOL RACCONTA LA PROPOSTA DI LA RUSSA E "ESPELLE" MINZOLINI: «È DECADUTO COMUNQUE PERCHÉ HA ANCHE L'INTERDIZIONE DAI PUBBLICI UFFICI». L'EX DIRETTORE TG1: «QUANTE VOLTE DEVO DECADERE?»**

Davigo non fosse rivolto a sinistra era noto, nonostante negli anni immediatamente successivi a Tangentopoli lui e altri protagonisti di quella stagione fossero stati etichettati come "toghe rosse". Appellativo che deve aver fatto sorridere il magistrato, e che non ingannò l'allora colonnello finiano Ignazio La Russa, figura di spicco dell'allora Polo della libertà. Nella chiacchierata con Giannini, Davigo ne ha anche per Augusto Minzolini: «Al di là della legge Severino e della decadenza, Minzolini ha avuto la pena accessoria dell'interdizione dai pubblici

uffici, quindi non può fare il parlamentare: la Camera di appartenenza ha il dovere di dichiararlo decaduto, ma non lo ha fatto». Si riapre un caso di difficile interpretazione, che però per il leader dell'Associazione magistrati non ammette incertezze: «Non sta a me giudicare se un atto parlamentare sia eversivo, dico semplicemente che è in contrasto con la legge: l'autonomia delle Camere - dice Davigo - fa sì che le pene accessorie nei confronti di un parlamentare si eseguano comunicando alla Camera di appartenenza l'avvenuta interdizione, poi quella Camera lo deve dichiarare decaduto. Uno interdetto dai pubblici uffici non vota, non può votare, lo si tiene in Parlamento a votare leggi che obbligano tutti noi? ». Interpellato telefonicamente, Augusto Minzolini si limita a osservare: «Non credo che il presidente del Senato avrebbe potuto mettere ai voti una seconda volta la stessa decisione, ovvero dichiarare la decadenza del sottoscritto. L'aula ha ritenuto che la condanna fosse inquinata dal fumus persecutionis, valutazione che evidentemente è estesa anche alle pene accessorie. Ma mi pare un discorso accademico: lunedì prossimo», spiega l'ex direttore del Tg1, « presenterò la lettera di dimissioni da senatore. Non l'ho ancora fatto per un semplice motivo: il direttore del *Fatto quotidiano* me lo ha ordinato. Non intendo agire su ordine di Marco Travaglio. Ma lunedì quella lettera sarà nelle mani di Pietro Grasso».

**E. N.**

